



# CONFIMI

10 settembre 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

10/09/2019 ItaliaOggi <b>Lo strumento è poco flessibile</b>	5
10/09/2019 Il Giornale di Vicenza <b>Imprese e iper-competitività Un modo per misurarsi esiste</b>	7

## CONFIMI WEB

10/09/2019 italiaoggi.it 01:34 <b>I nuovi ISA non si fidano del contribuente - ItaliaOggi.it</b>	9
09/09/2019 ildiariodellavoro.it 13:23 <b>Fim e Uilm, richiesto aumento dell'8% per i lavoratori delle piccole e medi imprese</b>	11
09/09/2019 torinoggi.it 00:16 <b>Fim e Uilm: metalmeccanici della Piccola Industria, richiesto un aumento dell'8%</b>	12

## SCENARIO ECONOMIA

10/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Ribaltone Nissan, via Saikawa L'accusa: bonus irregolari</b>	14
10/09/2019 Il Sole 24 Ore <b>AT&amp;T, il fondo Elliott investe 3,2 miliardi</b>	16
10/09/2019 Il Sole 24 Ore <b>I tweet di Trump e le conseguenze sui mercati</b>	18
10/09/2019 Il Sole 24 Ore <b>Snam punta al mercato Usa Obiettivo: il gasdotto Rover</b>	20
10/09/2019 Il Sole 24 Ore <b>Boccia: risorse limitate, il governo decida quali sono le priorità</b>	22
10/09/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Manovra, l'effetto spread vale dieci miliardi</b>	24

10/09/2019 La Repubblica - Nazionale	26
<b>Bce, Draghi prepara l'ultimo colpo ma vuole che anche Berlino si muova</b>	
10/09/2019 La Stampa - Nazionale	28
<b>SERVE UN PATTO BCE-GOVERNI CONTRO LA CRISI</b>	
10/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Stop all'Iva e tagli limitati al cuneo Arriva la stretta sulle concessioni</b>	
10/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	32
<b>Patuelli: «Meno tasse e più infrastrutture ma senza la fiducia sarà tutto inutile»</b>	
10/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	34
<b>Il governo prova il blitz su Alitalia</b>	
10/09/2019 MF - Nazionale	35
<b>Gros-Pietro: più investimenti</b>	

## **SCENARIO PMI**

10/09/2019 Corriere della Sera - Torino	37
<b>Envy Park e Parco della Salute nell'area di crisi</b>	
10/09/2019 Il Sole 24 Ore	38
<b>Pmi, poche notizie su sostenibilità</b>	
10/09/2019 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>Banca per il Sud con i superpoteri per spingere lavoro e investimenti</b>	
10/09/2019 ItaliaOggi	41
<b>Equita-UniCatt: pmi in difficoltà nell'Esg</b>	
10/09/2019 Avvenire - Milano	42
<b>Tute blu, ombre di recessione</b>	

# CONFIMI

2 articoli

## Lo strumento è poco flessibile

Nuovi Isa: troppo negative le valutazioni sul passato del contribuente e poca flessibilità in caso di presenza, sul periodo d'imposta 2018, di elementi negativi di natura eccezionale. Quella appena descritta è una delle cose che lasciano maggiormente insoddisfatti dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale che, a dispetto degli annunci, sembrano tenere conto soltanto in minima parte della «storia» del contribuente o meglio, laddove lo fanno, lo fanno al ribasso. Queste le osservazioni che emergono da una nota di **Confimi Industria** in cui l'associazione condivide l'appello di Anc, Adc e Cndcec per un'azione condivisa imprese e professionisti mirata applicazione opzionale per questo primo anno e al rispetto pieno dello Statuto del Contribuente. Nel corso delle elaborazioni effettuate è piuttosto frequente infatti notare che a fronte di un passato di congruità e coerenza agli studi di settore, con tanto di ricavi/compensi elevati e buona redditività, si può facilmente incappare in un basso punteggio Isa 2018 soltanto perché in questo anno sono intervenuti eventi particolari (ma non per questo sintomo di evasione), quali, ad esempio, perdite su crediti di un certo impatto. Se, dal punto di vista astrattamente teorico, può anche essere comprensibile convenire che il fisco sia portato a fidarsi poco di chi ha chiuso più anni in perdita (anche se meno bene la può prendere chi sta cercando di riemergere da una crisi effettiva). Meno digeribile può risultare però il fatto che il fisco zavorri al ribasso il punteggio di chi ha avuto passati brillanti ma nel 2018, pur avendo avuto ricavi oltre la soglia stimata, è incappato in perdite su crediti che hanno spinto al ribasso il valore aggiunto e quindi il reddito. Come dimostra l'esemplificazione in tabella, costruita su un caso reale, il contribuente in questione pur avendo ricavi e capacità produttiva ben superiori a quelli considerati sintomo di affidabilità fiscale, si trova relegato non solo al di sotto del punteggio che gli avrebbe permesso alcuni benefici premiali (quali ad esempio un più agevole recupero dei propri crediti verso il fisco) ma anche sotto il famigerato «6 virgola» che finisce per collocarlo fra i soggetti «poco affidabili» e a rischio di verifica fiscale. Tutto ciò deriva semplicemente dal fatto che la perdita su crediti subita nel 2018 abbassa sotto la soglia stimata dal modello Isa il valore aggiunto con conseguente deprezzamento nel punteggio degli indicatori elementari e con la discesa in campo dell'indicatore di anomalia «Copertura delle spese per dipendente» che assume il valore di 1. Una situazione a dir poco paradossale visto che il contribuente in questione, sempre congruo e coerente nei sette anni precedenti di studi di settore, finisce per subire oltre al danno della perdita su crediti, anche la beffa di un rischio di verifica fiscale. Altri casi simili a quello ora illustrato potrebbero essere riproposti. Alcune di queste situazioni sono state oggetto anche di specifiche richieste di chiarimento all'Agenzia delle entrate che nel corso dei vari incontri ufficiali tenutisi sui nuovi indicatori (l'ultimo in ordine di tempo quello del 5 settembre scorso presso il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro) dopo aver preso atto della situazione, si è limitata a raccomandare ai contribuenti di far presente tale anomalia nel quadro dedicato alle note aggiuntive. Ovvio che quella sopra riportata è una «non risposta» o meglio una «non soluzione» ad un problema che è evidente e presente nei nuovi indicatori. Da qui l'esigenza, manifestata da più parti, di considerare il 2018 come primo anno di utilizzo sperimentale dei nuovi indicatori evitando di dare corso ad attività di selezione e di accertamento in tutte quelle situazioni poco chiare o poco comprensibili in cui molti contribuenti si vengono a

trovare. Una simile soluzione dovrebbe essere accolta dall'Amministrazione con serenità, senza continuare a barricarsi dietro le solite giustificate ragioni della mancanza di coperture, nella consapevolezza che gli evasori vanno sanati, e su questo nessuno è contrario, ma senza continuare a gravare su chi invece lavora nella trasparenza. Quella delle coperture è una scusa che si ripete da decenni e che, se avesse l'effetto teorizzato, avrebbe già portato il bilancio dello Stato in ampio avanzo da parecchio tempo. Anche i Garanti dei contribuenti non hanno accettato una simile giustificazione richiedendo nuovamente al Ministro di riconsiderare la sperimentazione degli Isa 2018. Andrea Bonghi e Francesco Zuech © Riproduzione riservata

**Esempio calcolo Isa senza e con perdite su crediti**

Indicatori	Ricavi	Perdite su crediti (di cui F23)	Valore aggiunto	Reddito	Copertura	spese per dipendente	ISA complessivo	Senza perdite su crediti	Con perdite su crediti	Dichiarato	Stimato	Voto Dichiarato	Stimato	Voto												
	1.000.012	10	1.128.801	1.000.012	10	0	///	(10+10+10) / 3 =	No	150.000	///	600.321	493.199	10	450.321	493.199	10	197.832	197.832	10	47.832	90.710	3,18	/	1	10
	$(10+10+3,18+1) / 4 = 5,41$																									

L'INTERVENTO. Un'analisi dei Giovani commercialisti e imprenditori: «Serve un team apposito»

## **Imprese e iper-competitività Un modo per misurarsi esiste**

Indicatori aziendali e "benchmark": due strumenti da utilizzare bene

Andrea Cecchetto\***Alessandro Berton\*\*** Le imprese di piccole e grandi dimensioni operano al giorno d'oggi in condizione di ipercompetizione nel mercato: è fondamentale dunque ricercare soluzioni utili per misurare l'andamento dell'azienda, confrontarsi con i competitors e migliorarsi al fine di analizzare il proprio livello di performance. Indicatori aziendali e "benchmark" rappresentano strumenti, e tecniche di misurazione per la ricerca della miglior prassi aziendale in termini di efficacia e di efficienza complessiva. Le performance infatti non possono essere osservate solo da un punto di vista economico finanziario: i dati contabili infatti solo in parte rilevano la dimensione strategica della gestione e solo nel medio lungo periodo. Mentre alcuni aspetti strategici importanti come ad esempio la qualità del prodotto, del servizio e della consegna non hanno un impatto immediato sulle rilevazioni contabili.**UN SISTEMA DI INDICATORI RAPPRESENTATIVI.** Dunque la misurazione delle performance delle attività e dei processi aziendali richiede un sistema di indicatori che permetta di rappresentare la capacità dell'impresa di perseguire i propri obiettivi di breve, medio e lungo periodo: gli indicatori aziendali sono metodi di misurazione i quali partendo dai risultati conseguiti consentono di evidenziare la capacità dell'impresa di adattarsi alle mutazioni dell'ambiente in modo dinamico. In particolare il benchmark consiste in un processo sistematico di misurazione e confronto della propria realtà aziendale sia in termini competitivi che di andamento interno con un'analisi che può spaziare da un singolo settore fino a intere aree aziendali e le motivazioni che inducono a questo progetto sono svariate e possono essere rappresentate ad esempio da processi di pianificazione dei costi e relativa riduzione, azioni di miglioramento delle operazioni, cambiamento nella direzione aziendale, nuove operazioni/attività, riformulazione delle strategie, attacchi dalla concorrenza o situazioni di crisi.**TEAM DI PERSONE DEDICATE.** Un progetto di "benchmark" perché abbia successo deve essere supportato dall'intera azienda in maniera attiva, deve diventare motore delle scelte strategiche in un confronto continuo con le prassi delle aziende leader e partendo dal presupposto di una conoscenza approfondita dei processi aziendali e del proprio status aziendale. Fondamentale è il team di persone che sviluppa il progetto in quanto è necessario coinvolgere i referenti più rappresentativi dell'area oggetto di questa analisi secondo un mix di specializzazioni caratterizzate da motivazione e soddisfazione per l'incarico e in grado di collaborare accanto a consulenti aziendali esterni di comprovata esperienza. Un processo dunque che si sviluppa per fasi partendo da una pianificazione dell'indagine, raccolta dei dati e la loro successiva analisi, per giungere poi alla elencazione delle azioni necessarie per realizzare il cambiamento fino alla definizione di nuovi obiettivi prestazionali cui tendere: il tutto poi in un controllo continuo delle attività e risultati.© RIPRODUZIONE RISERVATA \* commercialista, Montecchio Maggiore, Unione giovani commercialisti **Vicenza\*\***presidente Gruppo giovani imprenditori **Apindustria Confimi Vicenza**

# CONFIMI WEB

3 articoli

## I nuovi ISA non si fidano del contribuente - ItaliaOggi.it

ItaliaOggi - Numero 213 pag. 26 del 10/09/2019 diritto e fisco I nuovi ISA non si fidano del contribuente A fronte di un passato di congruità e coerenza agli studi di settore si può facilmente incappare in un basso punteggio ISA 2018 soltanto perché in questo anno sono intervenuti eventi particolari quali, ad esempio, perdite su crediti di un certo impatto. di Andrea Bongi e Francesco Zuech Vota 0 Voti Nuovi Isa: troppo negative le valutazioni sul passato del contribuente e poca flessibilità in caso di presenza, sul periodo d'imposta 2018, di elementi negativi di natura eccezionale. Quella appena descritta è una delle cose che lasciano maggiormente insoddisfatti dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale che, a dispetto degli annunci, sembrano tenere conto soltanto in minima parte della «storia» del contribuente o meglio, laddove lo fanno, lo fanno al ribasso. Queste le osservazioni che emergono da una nota di **Confimi** Industria in cui l'associazione condivide l'appellodi Anc, Adc e Cndcec per un'azione condivisa imprese e professionisti mirata applicazione opzionale per questo primo anno e al rispetto pieno dello Statuto del Contribuente. Nel corso delle elaborazioni effettuate è piuttosto frequente infatti notare che a fronte di un passato di congruità e coerenza agli studi di settore, con tanto di ricavi/compensi elevati e buona redditività, si può facilmente incappare in un basso punteggio Isa 2018 soltanto perché in questo anno sono intervenuti eventi particolari (ma non per questo sintomo di evasione), quali, ad esempio, perdite su crediti di un certo impatto. Se, dal punto di vista astrattamente teorico, può anche essere comprensibile convenire che il fisco sia portato a fidarsi poco di chi ha chiuso più anni in perdita (anche se meno bene la può prendere chi sta cercando di riemergere da una crisi effettiva). Meno digeribile può risultare però il fatto che il fisco zavorri al ribasso il punteggio di chi ha avuto passati brillanti ma nel2018, pur avendo avuto ricavi oltre la soglia stimata, è incappato in perdite su crediti che hanno spinto al ribasso il valore aggiunto e quindi il reddito. Come dimostra l'esemplificazione in tabella, costruita su un caso reale, il contribuente in questione pur avendo ricavi e capacità produttiva ben superiori a quelli considerati sintomo di affidabilità fiscale, si trova relegato non solo al di sotto del punteggio che gli avrebbe permesso alcuni benefici premiali (quali ad esempio un più agevole recupero dei propri crediti verso il fisco) ma anche sotto il famigerato «6 virgola» che finisce per collocarlo fra i soggetti «poco affidabili» e a rischio di verifica fiscale. Tutto ciò deriva semplicemente dal fatto che la perdita su crediti subita nel 2018 abbassa sotto la soglia stimata dal modello Isa il valore aggiunto con conseguente deprezzamento nel punteggio degli indicatori elementari e con la discesa in campo dell'indicatore di anomalia «Copertura delle spese per dipendente» che assume il valore di 1. Una situazione a dir poco paradossale visto che il contribuente in questione, sempre congruo e coerente nei sette anni precedenti di studi di settore, finisce per subire oltre al danno della perdita su crediti, anche la beffa di un rischio di verifica fiscale. Altri casi simili a quello ora illustrato potrebbero essere riproposti. Alcune di queste situazioni sono state oggetto anche di specifiche richieste di chiarimento all'Agenzia delle entrate che nel corso dei vari incontri ufficiali tenutisi sui nuovi indicatori (l'ultimo in ordine di tempo quello del 5 settembre scorso presso il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro) dopo aver preso atto della situazione, si è limitata a raccomandare ai contribuenti di far presente tale anomalia nel quadro dedicato alle note aggiuntive. Ovvio che quella sopra riportata è una «non risposta» o meglio una «non soluzione» ad un problema che è evidente e presente nei

nuovi indicatori. Da qui l'esigenza, manifestata dappiù parti, di considerare il 2018 come primo anno di utilizzo sperimentale dei nuovi indicatori evitando di dare corso ad attività di selezione e di accertamento in tutte quelle situazioni poco chiare o poco comprensibili in cui molti contribuenti si vengono a trovare. Una simile soluzione dovrebbe essere accolta dall'Amministrazione con serenità, senza continuare a barricarsi dietro le solite giustificazioni della mancanza di coperture, nella consapevolezza che gli evasori vanno stanati, e su questo nessuno è contrario, ma senza continuare a gravare su chi invece lavora nella trasparenza. Quella delle coperture è una scusa che si ripete da decenni e che, se avesse l'effetto teorizzato, avrebbe già portato il bilancio dello Stato in ampio avanzo da parecchio tempo. Anche i Garanti dei contribuenti non hanno accettato una simile giustificazione richiedendo nuovamente al Ministro di riconsiderare la sperimentabilità degli Isa 2018. © Riproduzione riservata

## Fim e Uilm, richiesto aumento dell'8% per i lavoratori delle piccole e medi imprese

METALMECCANICI Fim e Uilm, richiesto aumento dell'8% per i lavoratori delle piccole e medi imprese. Dopo l'approvazione dei rispettivi Consigli Nazionali FIM e UILM hanno predisposto la piattaforma delle richieste relative agli oltre 80.000 metalmeccanici delle Piccole e Medie Industrie (PMI) che applicano il contratto di **Confimi** Industria. Il contratto dei metalmeccanici delle PMI di **Confimi** Industria è scaduto il 31 maggio scorso, nei mesi scorsi Fim-Cisl e Uilm-Uil avevano inviato all'associazione dei piccoli industriali metalmeccanici la lettera che apriva la fase del rinnovo e ora si apprestano ad illustrare le richieste nelle assemblee dei lavoratori per poi procedere alla consultazione entro il 30 settembre 2019. Il negoziato inizierà il giorno 2 ottobre a Roma. Le richieste per il rinnovo prevedono un incremento dei salari dell'8% relativo al periodo 1 giugno 2019- 31 maggio 2022, che nei livelli medi del 5 e 6 livello va da 145 euro a 155 euro mensili. Si aggiungono la richiesta di incremento dal 1,6% al 2% del contributo a carico delle aziende per la previdenza integrativa, la costituzione di una piattaforma nazionale per il welfare e l'erogazione di flexible benefit di 250€ annui, il rafforzamento della contrattazione territoriale e la trasformazione dell'elemento retributivo da 485€ a 700€ in un vero e proprio premio per i lavoratori che non hanno la contrattazione aziendale o territoriale. Vengono poi richiesti una serie di miglioramenti sugli orari, sui tempi di conciliazione vita sulla certificazione delle competenze, sulla formazione professionale e il rafforzamento del diritto soggettivo alla formazione e dell'alternanza scuola-lavoro, sull'attuazione della riforma dell'inquadramento professionale, sull'azzeramento degli infortuni e il miglioramento dell'ambiente e della sicurezza, sulla stabilità del lavoro e sull'estensione dei diritti agli addetti degli appalti, sul sostegno alla genitorialità. La consultazione della piattaforma sisvolgerà nel mese di settembre e si concluderà nelle giornate del 26, 27 e 30. TN

## Fim e Uilm: metalmeccanici della Piccola Industria, richiesto un aumento dell'8%

Economia e lavoro | 09 settembre 2019, 14:16 Fim e Uilm: metalmeccanici della Piccola Industria, richiesto un aumento dell'8% Il contratto dei metalmeccanici delle PMI di **Confimi** Industria è scaduto il 31 maggio scorso Dopo l'approvazione dei rispettivi Consigli Nazionali FIM e UILM hanno predisposto la piattaforma delle richieste relative agli oltre 80.000 metalmeccanici delle Piccole e Medie Industrie (PMI) che applicano il contratto di **Confimi** Industria. Il contratto dei metalmeccanici delle PMI di **Confimi** Industria è scaduto il 31 maggio scorso, nei mesi scorsi Fim-Cisl e Uilm-Uil avevano inviato all'associazione dei piccoli industriali metalmeccanici la lettera che apriva la fase del rinnovo e ora si apprestano ad illustrare le richieste nelle assemblee dei lavoratori per poi procedere alla consultazione entro il 30 settembre 2019. Il negoziato inizierà il giorno 2 ottobre a Roma. Le richieste per il rinnovo prevedono un incremento dei salari dell'8% relativo al periodo 1 giugno 2019- 31 maggio 2022, che nei livelli medi del 5 e 6 livello va da 145 euro a 155 euro mensili. Si aggiungono la richiesta di incremento dal 1,6% al 2% del contributo a carico delle aziende per la previdenza integrativa, la costituzione di una piattaforma nazionale per il welfare e l'erogazione di flexible benefit di 250 euro annui, il rafforzamento della contrattazione territoriale e la trasformazione dell'elemento retributivo da 485 a 700 euro in un vero e proprio premio per i lavoratori che non hanno la contrattazione aziendale o territoriale. Vengono poi richiesti una serie di miglioramenti sugli orari, sui tempi di conciliazione vita sulla certificazione delle competenze, sulla formazione professionale e il rafforzamento del diritto soggettivo alla formazione e dell'alternanza scuola-lavoro, sull'attuazione della riforma dell'inquadramento professionale, sull'azzeramento degli infortuni e il miglioramento dell'ambiente e della sicurezza, sulla stabilità del lavoro e sull'estensione dei diritti agli addetti degli appalti, sul sostegno alla genitorialità. La consultazione della piattaforma si svolgerà nel mese di settembre e si concluderà nelle giornate del 26, 27 e 30. comunicato stampa

# SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

## Ribaltone Nissan, via Saikawa L'accusa: bonus irregolari

Cade anche il rivale di Ghosn. Adesso lo scenario è più favorevole ai colloqui con Fca  
Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI L'uomo che ha fatto cadere Carlos Ghosn è caduto a sua volta. Hiroto Saikawa è il direttore generale di Nissan, l'ex pupillo dell'«imperatore» Ghosn, per anni suo braccio destro nella fondazione e consolidamento dell'alleanza Renault-Nissan. Nel novembre scorso Saikawa si è ribellato al suo mentore, lo ha accusato di avere favorito il pilastro francese del gruppo automobilistico a scapito di quello giapponese, e ha portato alla luce malversazioni che hanno portato al clamoroso arresto di Ghosn all'aeroporto di Tokio, lanciando poi una campagna di moralizzazione di cui adesso è lui stesso a fare le spese.

Hiroto Saikawa, 68 anni (uno più di Ghosn), dopo 42 anni in Nissan ha annunciato che lascerà l'incarico il 16 settembre prossimo. «Mi dispiace, avrei voluto finire il lavoro prima di ritirarmi. Per questo vi chiedo perdono», ha detto ieri al termine della breve conferenza stampa convocata a Yokohama, sede di Nissan.

Il lavoro a cui allude Saikawa era la riforma della governance di Nissan, il rilancio industriale e produttivo del secondo marchio giapponese (dopo Toyota) che vive una crisi molto seria e il rafforzamento dell'alleanza con Renault. Se ne occuperanno altri, perché nel rapporto esaminato ieri dal consiglio di amministrazione di Nissan il direttore generale Saikawa viene accusato di avere giocato sulle date di scadenza delle stock options ottenute come bonus, incassando nel 2013 800 mila euro lordi in modo indebito. Il manager già nei giorni scorsi si era dichiarato disponibile a restituire eventuali somme «acquisite a mia insaputa», ma la linea di difesa - «colpa di Ghosn» - non è passata.

Saikawa ha provato a dare la responsabilità a Ghosn anche del proprio passo falso, facendolo passare come la conseguenza di una «politica complessiva sbagliata». Quel che emerge invece è che Saikawa potrebbe essere stato corresponsabile di gran parte delle manovre contestate tardivamente a Ghosn, il che pone più in generale il problema del grado di coinvolgimento di tutta l'équipe dirigente della casa giapponese.

La situazione fluida alla testa di Nissan - il successore verrà trovato entro fine ottobre - tiene in vita le ipotesi di una riapertura del negoziato con Fca per la fusione alla quale Saikawa si era opposto. Nei giorni scorsi si sono diffuse voci di una proposta del presidente Renault, Jean-Dominique Senard, a ridurre le quote di Renault in Nissan in cambio di un riesame dell'offerta Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gigante franco-nipponico dell'auto conti 2018, dati in miliardi di euro Renault La top ten dei costruttori,% soci Nissan,% I soci Renault,% Ricavi 94,33 57,419 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Volkswagen Toyota Renault Nissan General Motors Hundai-Kia Ford Honda Fca Psa Suzuki Profitti operativi 2,59 3,612 3,89 4,174 Utili lordi 2,60 3,451 Utili netti 15 15 3,10 Renault Governo francese Nissan Daimler 10,830 10,520 10,340 8,786 7,507 5,734 5,265 4,840 4,125 3,213 11,33 11,00 10,84 9,19 7,85 6,00 5,51 5,06 4,32 3,36 43,4 Renault Dipendenti Renault Altri 2,17 2,03 6,22 Nissan Hiroto Saikawa, presidente e amministratore delegato della casa automobilistica giapponese, Nissan, dal primo aprile 2017

**Dimissioni**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*Passa il testimone il presidente e amministratore delegato di Nissan, Hiroto Saikawa che ha annunciato che si farà da parte il prossimo 16 settembre dopo alcune anticipazioni della stampa nipponica*

*Nei giorni scorsi, alcune irregolarità finanziarie lo avevano visto coinvolto «a sua insaputa» come lui stesso aveva spiegato ai cronisti*

*Si trattava di remunerazioni legate all'andamento del titolo in Borsa, calcolate erroneamente, che avevano aggiunto 47 milioni di yen alla sua busta paga, l'equivalente di circa 400 mila euro*

*Soldi che*

*l'ex ceo si appresta ora a restituire*

## LA PIÙ GRANDE CAMPAGNA DI SEMPRE: OBIETTIVO CEDERE ASSET **AT&T, il fondo Elliott investe 3,2 miliardi**

Marco Valsania

new york

Elliott Management, re globale degli hedge fund aggressivi e "attivisti" tanto da meritare il soprannome di investitore dell'Apocalisse, ha identificato una nuova preda per le sue campagne dirette a aziende - o paesi - in affanno. Questa volta l'obiettivo è un grande marchio della Corporate America: AT&T. Elliott, capitanato dal finanziere Paul Singer, ha investito 3,2 miliardi di dollari per una quota di un gruppo che ha una market cap da 272 miliardi, scommessa tra le più ambiziose mai fatte (circa l'1,2% del capitale). E forte della nuova influenza ha chiesto seggi nel Cda e drastici ripensamenti strategici, con cessioni di asset e tagli nei costi che mettono in dubbio anche l'ultima operazione di AT&T, la fusione da 85 miliardi con Time Warner per trasformarsi in protagonista tlc e multimediale. AT&T ha risposto d'essere disposta «a discutere» e di aver già avviato passi che valorizzano «un portafoglio senza pari in network di comunicazione, media e spettacolo».

L'offensiva è scattata con una lettera a board e vertici di AT&T, guidati dal Ceo Randall Stephenson. La società viene apostrofata come «profondamente sottovalutata», promettendo che l'adeguamento alle proposte del fondo hedge spingerebbe il titolo a 60 dollari entro fine 2021, con una crescita di oltre il 65%. Ieri la missiva di Elliott ha generato rialzi del 9% ridimensionatosi in seguito al 3 per cento. Quali, più precisamente, le proposte? Concentrarsi su «asset core» essenziali, che comprendono il wireless Usa. In gioco appaiono al contrario la tv satellitare DirectTv, rilevata cinque anni fa per 67 miliardi, e la divisione messicana di telefonia mobile. Oltre a cessioni, Elliott vuole che AT&T migliori i margini di profitto con risparmi per almeno 5 miliardi e critica l'organizzazione come «burocratica».

Nel mirino finisce anche la combinazione con Time Warner: Elliott non la boccia ma esprime «cautela», denunciando problemi di management e che «AT&T deve tuttora articolare una chiara ragione strategica del perché possedere Time Warner». Per il Ceo Stephenson la neo-divisione Warner Media con asset quali i canali premium Hbo e d'informazione Cnn rappresenta un salto verso la promettente frontiera di new media e streaming, contesa con Disney, Netflix, Comcast e Apple. Elliott sembra invece considerare AT&T non all'altezza dello scontro.

AT&T, esito dei ripetuti merger, risente della zavorra di debiti da 170 miliardi mentre le entrate hanno deluso in cinque su otto trimestri. E agli occhi di Elliott è troppo vasta e diversificata per riscattarsi. «È un'eccezione con la sua strategia di M&A. La maggior parte delle società oggi non cerca di creare conglomerate». La performance sotto pressione rifletterebbe così una «disordinata collezione di business in lotta con concorrenti solidi, in mercati nuovi, con diverse regolamentazioni». Singer e il suo Elliott, fondato nel 1977 e con in gestione 38 miliardi, non sono alle prime armi in simili battaglie. L'hedge fund dal debutto vanta rendimenti annuali robusti e solo due anni in perdita. Nell'ultimo anno ha lanciato in media una campagna ogni due settimane e dal 2015 ha aggiunto una divisione di private equity. Le sue crociate hanno riguardato aziende da EBay a SAP e Telecom Italia; ancora da Sempra Energy a Nielsen e Pernod Ricard, da Samsung a Hitachi. Sue anche drammatiche offensive sul debito sovrano, dal Perù al Congo e all'Argentina. La battaglia di 14 anni con Buenos Aires è stata esemplare: investì in titoli in default e portò in tribunale il governo per incassare il più possibile del valore originario, nonostante critiche sul costo sociale di questi

atteggiamenti che gli valsero l'accusa di "avvoltoio". Tre anni or sono strappò 2,4 miliardi, un guadagno del 1.240 per cento.

È presto per prevedere l'esito dell'ultima avventura. Il 75enne Singer ha tuttavia trovato un inedito alleato alla Casa Bianca. Schierato su posizioni molto conservatrici, censore della "marcia del socialismo" nel partito democratico, ha ricevuto un tweet di congratulazioni da Donald Trump. Il Presidente, censore della Cnn e della sua nuova casa madre ha definito «un'ottima notizia vedere un investitore attivista coinvolto in AT&T».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pay-TV in Usa sono nelle mani dei grandi gruppi tlc: Comcast ha acquisito Sky, AT&T ha Time Warner

Foto:

reuters/afp/reuters

Foto:

**Colosso multimediale.** --> Riorganizzazione in vista per AT&T, nato dalla fusione del protagonista storico delle telecomunicazioni con i contenuti di Time Warner

Foto:

Le partecipazioni chiave di Elliott

**Il volto.** --> Paul Singer (nell'immagine) è il volto più noto di Elliott. Secondo Forbes è il 691esimo uomo più ricco al mondo. Lui stesso, fondatore del gruppo, è sottoscrittore di diversi veicoli.

**IL SOLE 24 ORE** -->

**18** --> **LUGLIO 2019** -->

**PAG.** --> **12** -->

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INIZIATIVA DI JP MORGAN

## I tweet di Trump e le conseguenze sui mercati

Riccardo Barlaam

La variabile Trump. Il presidente americano ha rivoluzionato i canoni della comunicazione politica con i social network. Gli studiosi - almeno su questo - sono tutti d'accordo. Da quando è cominciata la sua presidenza, l'agenda dei media tradizionali non è più legata ai briefing quotidiani del portavoce della Casa Bianca, che non si fanno più con questa cadenza. Trump usa i tweet per far sapere al mondo il suo pensiero. E i giornalisti per capire che cosa ha in mente il presidente non aspettano più di ricevere i discorsi o i comunicati ufficiali ma al mattino, prima di tutto, come la preghiera del mattino, guardano Twitter. -Continua a pagina Continua a pagina 1

Durante il giorno i tweet di @realDonaldTrump sono gestiti dallo staff dedicato ai social dell'ufficio stampa della Casa Bianca. Ma alla sera e durante la notte è lo stesso Potus a pigiare sull'iPhone i cinguettii presidenziali. Axios citando fonti presidenziali ha raccontato che Trump sul suo iPhone ha un'unica applicazione scaricata, Twitter, e che ama, soprattutto alla sera quando guarda sulla tv i notiziari, commentare i fatti della giornata con i tweet. Succede spesso che i tweet di Trump vengano postati dopo la Mezzanotte. Dicono i bene informati, che la fatica dei collaboratori a controllare il flusso incontrollabile dei tweet presidenziali sia stata la ragione vera che abbia fatto decidere alla sua portavoce fedelissima Sarah Sanders di dimettersi. Sì perché i tweet di Trump, soprattutto quelli notturni, spesso creano problemi l'indomani. Crisi diplomatiche. Imbarazzanti dietrofront, come la visita cancellata alla Danimarca. Su e giù degli indici di Borsa simili a montagne russe.

Considerando la variabile-Trump gli analisti di Jp Morgan Chase & Co. hanno creato un vero e proprio indice che misura l'impatto dei tweet di @realDonaldTrump sul mercato obbligazionario.

L'indice è serissimo, anche se il suo nome Volfefe Index è stato scelto in modo un po' ironico riprendendo un neologismo nato un paio di anni da un tweet notturno di Trump fuori controllo: il refuso incomprensibile «covfefe» all'epoca fece impazzire i social. Quella parola lasciò molti dei 64,1 milioni di follower dell'account di Trump senza spiegazioni o chiarimenti per tutta la notte e non venne cancellata dai fidati collaboratori presidenziali dell'ufficio stampa se non poco prima delle sei del mattino seguente. Per giorni il termine #covfefe rimase in cima alla classifica dei trend topics, con i commenti più disparati.

Il Volfefe Index di JpMorgan tenta di misurare l'impatto dei tweet presidenziali sul rendimento dei Treasury. Trump ha una produzione media di 10 tweet al giorno. Dal suo insediamento a oggi ha pubblicato almeno 10mila tweet. Il Trump Twitter archive li ha catalogati tutti.

Da agosto il presidente ha dedicato almeno 30 tweet a Jay Powell e alla Fed per le critiche sui tassi troppo alti. Inoltre ogni volta che in un tweet Trump ha utilizzato parole come «Cina», «miliardi», «democratici», «grande» o «prodotti», nei successivi cinque minuti c'è stata una variazione nel rendimento dei Treasury, hanno constatato gli analisti di JpMorgan. La «frazione misurabile di volatilità» impatterebbe sui tassi dei contratti swap, legati ai titoli di stato a breve, a due e a cinque anni, più che ai decennali. JpMorgan non è la sola delle grandi banche americane che cerca di capire l'impatto dei tweet di Trump. Gli analisti di Bank of America Merrill Lynch in una nota pubblicata la scorsa settimana sostengono che i giorni nei quali ci sono molti tweet presidenziali i titoli di stato tendono avere un rendimento negativo di 9 punti base in media, mentre i giorni in cui Trump è tranquillo e twitta meno è stato

osservato un rendimento medio positivo di 5 punti base.

Tweet o non tweet, in ogni caso, da quando Donald Trump ha vinto le elezioni l'indice S&P 500 è salito di oltre il 35 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riccardo Barlaam

Foto:

AFP

**Market mover.** --> Trump su Twitter

## Snam punta al mercato Usa Obiettivo: il gasdotto Rover

Celestina Dominelli

Snam diversifica e cerca di sbarcare nel ricco mercato Usa del gas, dove i consumi sono in crescita (+ % l'anno stimato fino al ). Per farlo il gruppo italiano vuole rilevare il % del gasdotto Rover dalla Energy Transfer. L'operazione, per la quale sono in gara altri gruppi, vale due miliardi di dollari. -a pagina

Dopo il consolidamento in Europa, dove è in prima linea nei principali corridoi energetici del gas, e l'approdo in Cina con la messa a terra di un'articolata rete di alleanze, Snam accende un faro sugli Usa dove la domanda di gas, secondo le ultime stime, crescerà al ritmo del 2% annuo da qui al 2030. La società guidata da Marco Alverà avrebbe infatti messo nel mirino il gasdotto Rover che ha una capacità di oltre 30 miliardi di metri cubi l'anno e si snoda, nei suoi oltre 1.100 chilometri, dai bacini di shale gas di Marcellus e Utica negli Appalachi, nella parte orientale del Nordamerica, verso le aree chiave del Paese per poi convogliare il gas fino al Canada. Snam sarebbe intenzionata a rilevare il 33% messo in vendita da Energy Transfer Lp, colosso statunitense e unico operatore industriale dell'infrastruttura, le cui rimanenti quote sono in mano a due fondi di private equity come Energy & Minerals Group (35%) e Blackstone (32%). La gara vedrebbe in pista altri competitor, principalmente statunitensi, tra cui figurerebbe anche Dte Energy, gruppo con sede a Detroit. Le offerte vincolanti devono essere depositate entro fine ottobre e il pacchetto in fase di dismissione varrebbe circa 2 miliardi di dollari.

La spa dei gasdotti non ha commentato le indiscrezioni. È evidente, però che, forte della sua expertise, Snam segue con attenzione l'evoluzione del mercato del gas destinato a diventare sempre più liquido per via del ruolo crescente del Gnl (gas naturale liquefatto), che sarà sostenuto anche dall'aumento della domanda collegata alla mobilità marittima e ai trasporti pesanti. E l'operazione s'inserirebbe lungo la via tratteggiata dall'ultimo piano strategico della società, pronta a cogliere eventuali opportunità di investimento oltreconfine, mantenendo un profilo di rischio limitato e facendo leva sulla flessibilità della propria struttura finanziaria e su una potenza di fuoco che ieri una nota diffusa da Mediobanca Securities quantificava in due miliardi di euro.

In questo quadro, quindi, la società ha tutto l'interesse ad aprirsi un varco negli Stati Uniti per rafforzare la propria diversificazione geografica, ma anche perché - in base alle previsioni dell'Agenzia internazionale dell'energia - gli Usa, che devono emanciparsi dall'eccessiva dipendenza dal carbone, diverranno nel giro di 5-6 anni il principale esportatore mondiale di Gnl. Un tassello, quest'ultimo, dall'enorme potenziale, come aveva sottolineato lo stesso Alverà, a novembre, in un colloquio con il Sole 24 Ore.

«Il mercato del Gnl è molto interessante perché la domanda sta crescendo rapidamente e c'è bisogno di nuove infrastrutture negli Stati Uniti, che stanno diventando i principali fornitori mondiali, e in Asia, dove i consumi sono in crescita», aveva detto l'ad che lo scorso anno, va ricordato, aveva partecipato alla ventisettesima edizione della World Gas Conference, il più importante evento dell'industria gas a livello globale, e aveva incontrato anche il segretario americano per l'energia Rick Perry.

Insomma, anche se l'esito dell'operazione non è scontato vista l'agguerrita concorrenza, la direzione sembra chiara. E, se la società deciderà di andare fino in fondo e di formulare un'offerta, è molto probabile che, guardando a quanto avviene generalmente in questo tipo di

dossier, batta la strada della partnership con altri soggetti. Come peraltro è già accaduto di recente per l'acquisizione del 66% di Desfa che Snam ha concluso in tandem con gli storici alleati belgi di Fluxys e con la spagnola Enagas. Quest'ultima ha di fatto aperto la strada all'ingresso dei big europei del trasporto del gas nel mercato Usa: a marzo scorso, infatti, si è assicurata una partecipazione indiretta del 10,9% in Tallgrass Energy Lp (Tge), compagnia infrastrutturale statunitense alla quale fanno capo oltre 11mila chilometri di gasdotti. A conferma che la partita oltreoceano è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il tracciato del gasdotto Rover Fonte: Energy Transfer Lansing Detroit Winsor Cleveland Acron Toledo Colombo Cincinnati INDIANA MICHIGAN CANADA PENNSYLVANIA NEW YORK WEST VIRGINIA OHIO Seneca Sherwood De ance Clarington Majorsville Bulger Leesville Dawn Hub Wayne Crawford Lago Erie Lago Huron CENTRALE DI COMPRESSIONE ROVER PIPELINE Dallo shale gas di Marcellus e Utica al Canada

Foto:

Dallo shale gas di Marcellus e Utica al Canada

le imprese

## **Boccia: risorse limitate, il governo decida quali sono le priorità**

Per il presidente di Confindustria bisogna puntare su lavoro e cantieri Per una manovra anticiclica bisogna puntare sulle infrastrutture: i cantieri generano posti di lavoro  
Nicoletta Picchio

ROMA

«Non sarà una manovra facile, dobbiamo ricordarci che non abbiamo risorse elevate e quindi dobbiamo avere progetti ambiziosi». Per Vincenzo Boccia tutto e subito non si può perseguire. Il governo deve «decidere quali sono le sue priorità», con il coraggio delle scelte. «Se è il lavoro, come noi diciamo, allora occorre puntare sulle misure per la crescita». L'invito del presidente di Confindustria al governo è «uscire dalle tattiche, dalla campagna elettorale: anziché dibattere a mezzo stampa i ministri discutessero in Consiglio dei ministri, decidessero una linea su cui andare avanti. Altrimenti si crea solo ansia».

Boccia ha ripetuto il «cambio di linea» che è stato chiesto da tempo, sia in Europa che in Italia. «Bisogna definire gli obiettivi e valutare gli effetti sull'economia reale, secondo noi a partire dall'aumento dell'occupazione, poi definire i provvedimenti quindi individuare le risorse e intervenire sui saldi di bilancio. No a provvedimenti che prescindono dagli effetti sull'economia reale, senza risolvere i divari nella società italiana. Occorre anche riattivare l'ascensore sociale per i giovani, con un'attenzione forte alla formazione che dovrebbe essere uno dei grandi pilastri del programma di governo». Il presidente di Confindustria è intervenuto al Premio Sele d'Oro, ad Oliveto Citra (Salerno), arrivato alla trentacinquesima edizione. Un premio istituito per esaltare le potenzialità del Mezzogiorno, individuare i percorsi di crescita del Sud, come "laboratorio del possibile".

«Come sempre Confindustria è attendista, valutiamo i provvedimenti, non i governi. Lasciamoli lavorare, in funzione dei provvedimenti valuteremo», ha continuato Boccia, che oltre alla priorità del lavoro ha insistito sul rilancio delle infrastrutture. «Con un Sud in recessione tecnica, una Germania in recessione e un Nord che ha un calo di ordini è importante una manovra anticiclica. E quindi puntare sulle infrastrutture», ha continuato Boccia. «Aprire i cantieri al Nord, Centro e Sud significa generare posti di lavoro, ma non solo: anche collegare territori e includere persone», ha continuato, sottolineando uno studio in cui emerge che le città toccate dai treni veloci hanno avuto un incremento del pil superiore rispetto alle altre. Sarebbe necessario un grande piano transnazionale, che coinvolga anche l'Europa: «Nella Ue dobbiamo essere protagonisti di una stagione riformista, non chiedendo più deficit ordinario per fare debito pubblico ma un piano transnazionale massivo, da finanziare con gli eurobond». L'Italia non deve essere periferia d'Europa, ha sottolineato Boccia, non c'è una questione meridionale o settentrionale: «C'è una questione industriale entro la quale c'è un grande obiettivo paese: l'incremento dell'occupazione a partire dai giovani».

Argomenti su cui ha insistito anche nel pomeriggio, parlando a Scala, (Salerno) ad un convegno della Fondazione Symbola, di cui è presidente Ermete Realacci, dal titolo "Identità, comunità e territori": è emersa la necessità di un patto per l'ambiente che parta dal rispetto delle persone. I territori vanno preservati, è stato il filo conduttore. Secondo il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, tra i presenti al convegno, la legge sui piccoli Comuni aiuterà a tenere il paese unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Vincenzo Boccia.** -->

--> «Non sarà una manovra facile, dobbiamo ricordarci che non abbiamo risorse elevate e quindi dobbiamo avere progetti ambiziosi», ha detto il presidente di Confindustria

Legge di Bilancio

## Manovra, l'effetto spread vale dieci miliardi

Conte punta sulla riduzione del costo del debito per rilanciare l'economia  
Roberto Petrini

ROMA - «Ogni euro risparmiato sulle prossime emissioni dei nostri titoli di Stato consente di eliminare, immediatamente e automaticamente, il capitolo più improduttivo della spesa pubblica in modo da liberare risorse pronte per essere investite nelle infrastrutture, nella scuola nella sanità, nella riduzione del carico fiscale». Con queste parole Giuseppe Conte gioca in Parlamento la carta più preziosa del nuovo governo M5S-Pd sul terreno dei conti pubblici: lo spread. Il premier chiama addirittura la riduzione della spesa per interessi, che vale 60 miliardi all'anno, «una vera e propria riforma strutturale» per il suo peso sulle finanze dello Stato.

Ed è proprio questa, almeno sul terreno dell'economia, la vera discontinuità rispetto ai 14 mesi del governo con la presenza dei leghisti: il nuovo rapporto con l'Europa, con i mercati. Mentre per l'intera durata dell'esecutivo gialloverde i rumori di Italexit e la guerra con Bruxelles avevano tenuto lo spread, cioè la differenza di rendimento tra Btp italiani e Bund tedeschi, sempre ad un passo da quota 300, negli ultimi giorni viaggia tranquillamente intorno a quota 150 come nel marzo dello scorso anno, prima delle elezioni politiche. Secondo i primi calcoli di Confindustria questo livello ci consentirà di risparmiare circa 3 miliardi di spesa per interessi quest'anno e circa 6,8 nel 2020: parte di questa cifra - in tutto circa 10 miliardi - è già scontata nei tendenziali del prossimo anno ma parte potrà essere utilizzata per far fronte alle necessità di bilancio.

Se lo spread è il valore aggiunto del governo Conte, la marcia verso la manovra 2020 è ancora tutta in salita. Il calcolo per ora è di 30-35 miliardi, compreso il cuneo fiscale «a totale vantaggio dei lavoratori» e naturalmente la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva. Si tratta di una cifra che potrà crescere anche perché il premier ha accennato a misure sociali che avranno un costo, come gli asili nido gratuiti, le assunzioni nella sanità, gli investimenti al Sud. Tuttavia Conte ha circoscritto definitivamente il campo delle grosse spese: la riduzione delle aliquote Irpef sparisce di scena e viene collocata in «prospettiva», anche l'operazione salario minimo - che altrimenti sarebbe costata 4 miliardi - viene ricompresa nell'estensione erga omnes dei contratti nazionali e viene affiancata da misure per il giusto compenso per i liberi professionisti e dalla parità di genere per le retribuzioni.

Se si considera che la flessibilità su cui punta l'Italia sarà di 12-13 miliardi, restano dunque da recuperare una ventina di miliardi. Conte non ha eluso il tema dei conti pubblici: «Sarà una manovra impegnativa», ha detto. E ha confermato due linee di intervento: «controllo rigoroso della spesa corrente», con spending review, e «riordino del sistema delle agevolazioni fiscali».

Qui il cammino si fa pieno di ostacoli: anche perché la tabella lasciata in eredità da Tria e dalla Rgs prevede 6 miliardi di risparmi su entrambi i fronti, spese e sconti fiscali.

Sul fronte dei tagli si tenterà il mix collaudato di enti locali, ministeri, beni e servizi che potrebbe in parte funzionare; sul lato fiscale la proposta M5S di 2 miliardi tra nuove imposte ambientali e tagli ai Sda (sussidi ambientalmente dannosi) potrebbe contribuire al menù principale, insieme ad una sforbiciata lineare delle detrazioni fiscali dal 19 al 18 per cento. Senza contare l'evasione fiscale: «Le tasse le devono pagare tutti», ha intimato Conte.

I numeri Per le nuove misure 20 mld Il cuneo fiscale Il governo dovrà trovare risorse per almeno 20 miliardi per misure tra cui il cuneo fiscale 12 mld La richiesta di flessibilità Il

governo punta ad avere da Bruxelles il via libera all'aumento del deficit dello 0,7 del Pil

Foto: jRoberto Gualtieri Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, Pd, 53 anni. Ha presieduto la Commissione economica del Parlamento Ue

Foto: LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

L'europa e la crisi

## **Bce, Draghi prepara l'ultimo colpo ma vuole che anche Berlino si muova**

Per la banca centrale la Germania dovrebbe stimolare l'economia Il governo Merkel penserebbe a un fondo per investimenti che non pesi sul deficit  
Tonia Mastrobuoni

dalla nostra corrispondente berlino - «Se ci fosse la necessità di un aggiustamento a causa della situazione economica o di fattori esterni», il governo tedesco potrebbe varare il pacchetto di stimolo che l'intera Europa attende col fiato sospeso, Bce compresa. La viceministra delle Finanze Bettina Hagedorn ha confermato ieri la prudente linea di Berlino ribadita a più riprese da Olaf Scholz. Ma in vista dell'importantissima riunione della Bce di giovedì, le tensioni tra Berlino e Francoforte sono destinate ad aumentare.

Alla vigilia della presentazione della legge di bilancio, che il ministro illustrerà stamane al Bundestag, si moltiplicano le indiscrezioni su un eventuale nuovo Konjunkturpaket dopo quello che la Germania approvò alla fine del 2008, durante la Grande crisi. Secondo Reuters l'uovo di Colombo per non tradire l'imperativo dello "zero deficit" potrebbe essere un fondo che si approvvigionerebbe sul mercato con bond garantiti dallo Stato - al momento la curva dei rendimenti sui titoli sovrani tedeschi è parzialmente negativa e renderebbe l'indebitamento più conveniente che mai. Ma dal ministero le bocche sono cucite su questo eventuale "bilancio ombra". Il varo dell'eventuale pacchetto di stimolo dell'economia ci sarà solo alla luce di un peggioramento del quadro.

In un contesto di testarda resistenza di Berlino alle pressioni degli imprenditori e degli economisti più autorevoli, la Bce non potrà far altro che seguire la traiettoria annunciata. In piena continuità con Mario Draghi, la prossima presidente Bce Christine Lagarde ha lanciato un appello vigoroso ai Paesi che hanno margini sui conti pubblici come la Germania perché intervengano per scongiurare una recessione.

In mancanza di segnali concreti da parte della maggiore economia dell'eurozona, ai guardiani dell'euro non resterà che confermare la politica ultra accomodante promessa nei mesi scorsi. Con buona pace dei falchi tedeschi e olandesi che nei giorni scorsi hanno ricominciato a mandare segnali di irritazione, non tanto riguardo ai tassi negativi sui depositi quanto all'ipotesi ormai certa di un nuovo quantitative easing, un giro di acquisti di bond sovrani e privati, che potrebbe essere annunciato, se non dopodomani, alle prossime sedute del Consiglio direttivo.

Klaas Knot, governatore della Banca centrale olandese ha detto di «non vedere alcun bisogno» di un Qe «al momento». Sabine Lautenschlaeger, membro tedesco del board, ritiene l'acquisto di bond un' "ultima ratio" da considerare solo in caso di deflazione, «della quale non vedo i sintomi da nessuna parte». E Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, è storicamente contrario al "bazooka" che Draghi usò contro la deflazione negli anni scorsi.

Nel frattempo l'inflazione continua a restare sotto pressione e il ritmo della crescita a rallentare pericolosamente: un ulteriore taglio dei tassi sui depositi è ormai dato per scontato dalla stragrande maggioranza degli analisti. Soprattutto, alla luce dei segnali che arrivano dal settore manifatturiero americano, c'è il rischio concreto che il dollaro si indebolisca a breve, aumentando la pressione su Draghi anche dal lato dei cambi: un rafforzamento della moneta unica peserebbe sull'export dell'area euro. Insomma, in attesa che la Germania si svegli, il presidente della Bce non ha altra scelta che continuare per la sua strada.

*Fonte Bce*

**Gli acquisti di titoli della Bce nell'era Draghi Dati in miliardi di euro.**

**2.800** 2.400 2.000 1.600 1.200 800 400 0 2015 2016 Freccia a sinistra: periodo di acquisti progressivi Freccia a destra: periodo di reinvestimento dei titoli a scadenza 2017 2018 2019  
IMario Draghi Il presidente della Bce è in scadenza, al suo posto andrà la francese Christine Lagarde

POLITICA MONETARIA SPUNTATA

## SERVE UN PATTO BCE-GOVERNI CONTRO LA CRISI

MARCO ZATTERIN

Essere "pronti a tutto" non basta più. Christine Lagarde, che da novembre sarà alla guida della Bce, spera di non essere costretta a ripetere la formula del "whatever it takes" con cui Mario Draghi scatenò l'offensiva di Francoforte per salvare l'euro nell'estate 2012. Non è solo un naturale auspicio di stabilità, il suo. Il quadro economico è mutato e il consenso generale decreta la fine della efficacia della politica monetaria come l'abbiamo conosciuta sinora. Misure convenzionali e no hanno le polveri bagnate. In caso di tempesta sarebbero inutili. Se non controproducenti. G PAGINA giovedì la Bce svelerà almeno una parte delle linee ispiratrici della sua strategia prossima ventura. Da sette anni l'Eurotower conduce il concerto dello stimolo all'economia europea. Ha tenuto i tassi bassi sino a portarli in terreno negativo, mentre gli acquisti di titoli di stato si sono gonfiati come quelli di birra all'Oktoberfest. «Tutto questo è servito e può servire ancora» -, concedono sulla riva del Meno, dove però si è consapevoli che in futuro l'effetto non sarà più lo stesso. I timori che l'economia globale vada in rosso sono concreti. Preoccupa il rallentamento globale e la frenata della locomotiva tedesca, nonostante la speranza è che sia una correzione di fase e non un malanno strutturale. Si teme il combinato disposto della guerra commerciale scatenata da Trump soprattutto contro la Cina, e anche l'effetto di una Brexit più possibile che probabile. È l'umore buio degli investitori che allarma più di tutti, come quello dei consumatori. Il cavallo non beve. La volatilità è elevata. La propensione dinamica è ispirata dall'amore per il click. Prevale l'emozione sulla visione, il momento sulla prospettiva. Gli analisti immaginano che Draghi possa allentare ancora i tassi (10 punti base) e avviare una nuova operazione di acquisto di titoli di stato. Subito o fra poco. Ma nessuno pensa che possa funzionare come negli scorsi anni, visto che i rendimenti di due terzi delle emissioni pubbliche europee non sono oggi positivi. Gli effetti sui risparmiatori di una prolungata permanenza in territorio negativo dei tassi saranno presto scoraggianti poiché non varia lo stimolo, con ricadute economiche e psicologiche potenzialmente dirompenti. Le banche incassano ma non prestano. Così, se si entrasse in recessione, potrebbe essere più lunga dell'ultima volta. Molto più lunga. La Bce può proseguire sulla linea della coerenza, ma deve allo stesso tempo muovere perché la politica monetaria, sempre nel rispetto della sua imprescindibile indipendenza, riesca e entrare in fase con quella di bilancio. Le capitali europee e Francoforte devono trovare sintonia. Le une devono riuscire a persuadere imprese e investitori a giocare il gioco dello sviluppo e della crescita, l'altra deve mantenere l'accesso facile al denaro. Chi ha i soldi deve stimolare, vedi i tedeschi. Chi non li ha deve fare le riforme, vedi l'Italia. Tutti devono alimentare la fiducia. Ha scritto poche settimane fa Larry Summers, già segretario al Tesoro di Bill Clinton, che «occorre una ammissione di impotenza dei banchieri centrali che susciti uno sforzo dei governi, che dovrebbero attivare riforme e politiche fiscali». In un modo o nell'altro, è la risposta. Coordinarsi, avanzare in parallelo. Se poi l'Europa decidesse di essere davvero fedele ai suoi principi di Unione che fa la forza, dovrebbe anche mettere mano al patto di stabilità che guida l'Eurozona e riscrivere le regole per deficit e spesa, rendendole più flessibili così come chiedono fra gli altri l'Italia e la Bce. Diceva Tolstoj che "tutti pensano a cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiare se stesso". È una vecchia brutta abitudine, mentre serve qualcosa di vecchio e molto di nuovo per superare gli schemi di un presente che diventerà rapidamente passato remoto. Si può andare avanti, insieme. Oppure arrendersi alla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sfiducia, alle diseguaglianze, ai populismi. Facile immaginare cosa costerebbe di più.-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra e nodo infrastrutture

## **Stop all'Iva e tagli limitati al cuneo Arriva la stretta sulle concessioni**

Andrea Bassi

In vista della prossima manovra di bilancio, il governo avrebbe fatto la sua prima scelta. Nel suo discorso sulla fiducia, il premier lo ha indicato: «La sfida più rilevante sarà evitare l'aumento automatico dell' Iva e avviare un alleggerimento del cuneo fiscale». E arriva la stretta sulle concessioni. A pag. 7 Mancini a pag. 8 ROMA In vista della prossima manovra di bilancio, il governo avrebbe fatto la sua prima scelta. Nel suo discorso sulla fiducia, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha indicato la rotta al neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «La sfida più rilevante, per quest'anno», ha detto Conte, «sarà evitare l'aumento automatico dell' Iva e avviare un alleggerimento del cuneo fiscale». Tutti i soldi a disposizione saranno utilizzati per evitare gli aumenti automatici dal prossimo primo gennaio dal 22% al 25,2% e dal 10% al 13% delle aliquote Iva. Un'operazione dai costi elevatissimi per le casse pubbliche: 23 miliardi di euro il prossimo anno, 29 miliardi nel 2021. Di tutti i piani di riduzione fiscale resta in piedi soltanto «l'avvio» della riduzione del cuneo fiscale, le tasse che gravano sulle buste paga dei lavoratori dipendenti. Il Partito Democratico ha un progetto pronto su questo. Prevede l'introduzione di una detrazione sul lavoro dipendente di 1.500 euro l'anno che si tradurrebbe in 125 euro netti di aumento mensili per i redditi da 8 mila a 35 mila euro. Per chi guadagna meno di 8 mila euro, i cosiddetti incapienti, ci sarebbe una sorta di bonus, un assegno versato dallo Stato calcolato in percentuale in base al reddito. Per chi è sopra i 35 mila euro ci sarebbe una detrazione inferiore ai 1.500 euro decrescente fino a 55 mila euro. Dopo i 55 mila euro non si avrebbe diritto a nulla. Questo progetto costa 25 miliardi di euro, che scendono a 15 miliardi assorbendo i 10 miliardi del bonus Renzi da 80 euro che verrebbero "inglobati" dall'aumento di 125 euro mensili. I soldi per finanziarlo con la prossima manovra non ci sono. O quantomeno non ci sono tutti. Il governo vorrebbe riuscire a stanziare per il cuneo almeno 5 miliardi di euro. Cosa si riuscirebbe a fare con queste risorse? Le ipotesi sono diverse. La prima prevede di avviare il taglio del cuneo dagli incapienti, da chi cioè si colloca nella fascia più bassa dei redditi. Seconda ipotesi: allargare la platea del bonus 80 euro fino a 28 mila o più su, fino a 35 mila euro e aumentarne leggermente l'importo. Nulla però, è stato ancora deciso, come confermano al Messaggero fonti impegnate sul dossier. Prima di decidere bisogna capire esattamente quante risorse ci sono a disposizione. Molto dipende dalla flessibilità che l'Europa concederà. Il governo punta ad ottenere almeno 12 miliardi, portando il deficit al 2,3%. Magari con una sorta di moratoria triennale sul fiscal compact in modo da liberare risorse per i prossimi due anni dando una prospettiva chiara al governo per programmare riforme più coraggiose. IL FINANZIAMENTO Flessibilità a parte, da dove arriveranno le altre risorse? Conte ha esplicitamente citato il calo dello spread. Il prossimo anno, se il differenziale si stabilizzasse a 150 punti potrebbero esserci 6,8 miliardi di risparmi di interessi sul debito. Soldi che verrebbero destinati al finanziamento del programma del governo. Probabile invece, che le misure "bandiera" del vecchio governo, ossia Quota 100 e Reddito di Cittadinanza, non verranno toccati. Anzi. Conte ha precisato che quest'ultimo verrà «implementato». Anche la riforma delle pensioni non dovrebbe essere toccata per evitare tensioni. Comunque le domande sono inferiori al previsto e ci saranno risparmi stimati per 4 miliardi. Conte ha citato poi i tagli di spesa e la revisione delle agevolazioni. Quest'ultima però, rispettando la sua funzione «sociale e redistributiva». L'ex ministro Giovanni Tria ha lasciato in eredità un taglio consistente, 6 miliardi di euro, delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

agevolazioni. Più probabile che Gualtieri proceda in maniera selettiva, partendo probabilmente dai cosiddetti incentivi ambientalmente dannosi. Ce ne sono per 19 miliardi, ne verrebbero tagliati un paio. Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni divergenti	Cifre in % del Pil	Programma del Governo	Dove va il debito
140	139	138	137
136	135	134	133
132	131	130	129
128	2,1	2018	132,2
Previsioni Fmi	2,7	2,4	2019
2,5	135,2	133,7	133,4
132,6	Previsioni Ue	3,5	3,4
2,1	2020	134,1	131,3
3,5	1,8	2021	136,4
128,9	137,5	3,7	1,5
2022	138,5	2018	2019
2020	2021	2022	2023
2024	Il programma		
1	2	3	Salario minimo

Conte ha ribadito l'impegno ad introdurre un salario minimo per i lavoratori. Ma questo verrà fatto rispettando la contrattazione collettiva e la validità dei contratti. Riforma delle banche. Uno dei passaggi nuovi del programma illustrato da Conte, riguarda l'annuncio di una riforma bancaria e anche delle autorità che sovrintendono al controllo. Revisione dell'Irpef. La riforma fiscale per adesso rimane una promessa per il futuro, quando le risorse lo permetteranno. Si partirà dalla lotta all'evasione e dalle semplificazioni nei rapporti con il Fisco.

Foto: Giovanni Tria e Roberto Gualtieri

L'INTERVISTA

## **Patuelli: «Meno tasse e più infrastrutture ma senza la fiducia sarà tutto inutile»**

Il presidente dell'Abi chiede al governo di rilanciare subito la crescita con gli investimenti pubblici e privati «I tassi bassi e gli sforzi della Bce non bastano a contrastare il nuovo rallentamento dell'economia» «IN QUESTO MOMENTO DI GRANDE INCERTEZZA NON SI PUÒ SCARICARE SULLE BANCHE IL PESO PER SOSTENERE LA RIPRESA»

Umberto Mancini

ROMA Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il nuovo governo è praticamente all'opera, quali sono le prime emergenze da affrontare? «La prima emergenza è la legge di bilancio: occorre dare segnali concreti di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione che creino nuova fiducia sia in Italia sia nei mercati internazionali. La fiducia è indispensabile, se si vogliono stimolare investimenti privati e pubblici, nazionali ed esteri». Con questo spread così basso ci sono grandi benefici per il pubblico ma i tassi bassi o negativi fanno soffrire le banche. Serviranno almeno a facilitare gli investimenti? «Bisogna fare ogni sforzo per far calare ulteriormente lo spread ed innestare un circuito virtuoso di riduzione del costo del debito pubblico e di conseguente liberazione di risorse per scelte produttive. I tassi negativi sono un'anomalia, sono la testimonianza di una fase economica d'eccezione e stanno trovando giustamente forti ostilità innanzitutto in Germania. E quale scenario vede in ottica non solo nazionale? Oltre alla Brexit che incombe, abbiamo anche la crisi Argentina... «Da anni, ormai, Brexit estremizza l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue con prospettive sempre meno ordinate che non favoriranno nell'immediato né il Regno Unito né le esportazioni della Ue in Gran Bretagna. La Germania non è più la locomotiva d'Europa, il suo sviluppo sta rallentando e gli effetti sono evidenti. Poi c'è l'ennesima grave crisi Argentina, il paese dove gli italiani emigrarono più che altrove. Un anno fa, all'assemblea Abi del luglio 2018, avevo esplicitamente previsto il pericolo di una ennesima crisi economica in Argentina come sta avvenendo, con gravissime svalutazioni della loro moneta nazionale che ha perso drammaticamente potere d'acquisto e che evidenzia il grave impoverimento dell'Argentina e la sua profonda difficoltà di imboccare la via del risanamento». Per fortuna gli Usa ancora reggono? «L'economia americana continua a svilupparsi, ma gli Stati Uniti, per scelte politiche discutibili, hanno purtroppo allentato i tradizionali ottimi rapporti con l'Europa, che viene vista troppo spesso come un'area meno amica, con conseguenze anche negli scambi commerciali». Che cosa occorre in questa fase all'economia? «Di fronte al rallentamento dei nostri principali partner esteri, servono provvedimenti che favoriscano decisamente la ripresa della competitività per lo sviluppo e l'occupazione. La legge di Bilancio 2020 è l'occasione principale per compiere scelte di tal genere, su cui si discute da ormai due mesi e su cui tutte le parti sociali hanno espresso convergenza per la prioritaria riduzione del cuneo fiscale. È ora di decidere e di dare segnali inequivoci ai mercati che non attendono». Cosa si aspetta dalla Bce? Giovedì potremmo avere importanti novità. «Non bastano le sole iniziative della Bce. Perché esse siano più efficaci, occorre costruire un clima di fiducia che spinga le imprese e le famiglie ad investire e, quindi, a sospingere maggiormente i cicli produttivi. Senza di ciò, i tassi "rasoterra" cioè infimi o addirittura negativi non vengono colti come occasioni storiche per investire e potrebbero diventare anch'essi degli emblemi di una ripresa sempre attesa invano». C'è qualcosa che può fare la differenza? «Innanzitutto sul piano interno occorrono provvedimenti urgenti per la modernizzazione delle infrastrutture materiali ed immateriali, per opere sociali e per rendere ogni parte d'Italia più facilmente raggiungibile, per rimettere in moto subito l'edilizia,

l'immobiliare ed il turismo». Ma le banche come faranno a muoversi con tassi così bassi e scenari così incerti? «In questo prolungato contesto di criticità internazionali e nazionali e di tassi infimi le banche in Italia hanno quasi "fatto miracoli" di modernizzazione e di efficientamenti. Si tratta di sforzi diffusi, colossali e continui di modernizzazione competitiva. Ma le banche non possono e non debbono fare tutto e non si deve scaricare sulle banche tutto il peso degli sforzi per la ripresa che debbono vedere l'impegno convergente di ogni livello istituzionale italiano ed europeo e di ogni settore economico pubblico e privato, pur nella inderogabile distinzione dei ruoli». Che cosa può essere davvero utile? «Sono costretto a ripetermi: creare con ogni mezzo razionale un nuovo clima di fiducia e di speranza nella ripresa morale, civile economica e sociale. Non ci sono scorciatoie».

Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

IL SALVATAGGIO

## Il governo prova il blitz su Alitalia

Il ministro Patuanelli: «La scadenza per l'offerta è il 15 settembre, cercheremo di rispettare i tempi» Il titolare del dossier punta a chiudere e oggi incontra i commissari per concordare la strategia ANCHE DELTA INCALZA: DALLE ULTIME BOZZE SULLA GOVERNANCE RISULTA CHE SERVE L'UNANIMITÀ PER LE DECISIONI STRATEGICHE  
r. dim.

ROMA Il neo ministro del Mise Stefano Patuanelli e Delta Airlines incalzano Fs e Atlantia su Alitalia. «Il 15 è domenica, cerchiamo di mantenere i tempi», è l'esordio di Patuanelli come nuovo titolare del dossier sul salvataggio della compagnia, interpellato ieri alla Camera a proposito della deadline per la presentazione dell'offerta finale e della firma del contratto definitivo da parte della Newco formata dai due soci italiani, Delta e Mef che si aggredirà dopo l'offerta e il decreto, convertendo gli interessi sul prestito ponte. Da parte del governo non si vuole perdere tempo: secondo fonti Mise, per stamane Patuanelli ha convocato i commissari di Alitalia Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo per un primo confronto sullo stato del negoziato in corso ma anche per concordare le mosse future, anche rispetto ai tempi di conclusione. Il nuovo ministro non sembra condividere le intenzioni di Fs e Atlantia di chiedere una proroga più lunga: oggi il cda di Ferrovie potrebbe dare mandato a Gianfranco Battisti di proporre un mese in più. Ma anche i commissari vogliono tempi stretti come hanno manifestato a Battisti e Giovanni Castellucci incontrati la scorsa settimana in casa Atlantia. I tre avvertono tutta la responsabilità, anche penale, nella gestione di una società in procedura che brucia cassa. Venerdì 13 si riunirà il board di Atlantia per fare il punto. Negli stessi giorni si riunirà il cda di Delta mentre la prossima settimana potrebbero vedersi ad Atlanta i ceo delle tre società. LE ROTTE Nello scorso week end l'ad di Fs ha prospettato la possibilità di un incontro con il governo a breve per una presa di contatto: Patuanelli ieri ha specificato che non c'è ancora una data anche se, considerata la fretta dell'esponente M5S, l'incontro potrebbe tenersi domani o giovedì. Si ricordi che il Movimento da tempo tifa per Delta, mentre il Pd dai tempi del governo gialloverde, sponsorizzava Lufthansa che avrebbe valorizzato di più Roma. Ma oltre al neo ministro e ai commissari, anche Delta che ha deliberato di acquistare il 10% della Newco, morde il freno: il vettore Usa rivendica il merito di aver creato le condizioni per formare questa compagine attraverso la presa di posizione netta di metà luglio rispetto alla presenza di altre presenze indesiderate e vorrebbe chiudere. L'offerta andrebbe presentata entro fine mese perché la compagnia in procedura brucia cassa (a fine settembre dovrebbe avere circa 300 milioni sul conto) e dal signing (firma dell'accordo) al closing, sono necessari vari passaggi autorizzativi che potrebbero portare il passaggio alla Newco oltre fine anno. Dalla Georgia ritengono che le posizioni con Fs e Atlantia sulle rotte del Nord America si siano avvicinate. La circostanza che il titolare del Mise, tra i vari casi di ristrutturazioni aziendali, voglia partire da Alitalia e non dall'ex Ilva, la dice lunga sulle priorità. Nei prossimi giorni Patuanelli conta di esaminare il dossier della siderurgia tarantina dove c'è da sistemare qualche tassello della procedura con ArcelorMittal. C'è la volontà del nuovo esecutivo giallorosso di far ripartire il sistema Italia per tener conto della ritrovata attenzione dell'Europa verso di noi ma anche perché lo chiede il mondo economico produttivo: il vettore assicura collegamenti quindi crescita. Ieri intanto i tre soci si sono scambiati le bozze sulla governance: in consiglio le decisioni strategiche vanno prese all'unanimità.

## Gros-Pietro: più investimenti

La Bce, secondo il manager, saprà sviluppare strumenti per compensare gli effetti collaterali dei tassi negativi

Andrea Cabrini e Jole Saggese

Italia deve avere relazioni positive con l'Europa e da una posizione autorevole. La manovra di bilancio rappresenta uno scoglio, ma ha spazi in cui svilupparsi. E da questo punto di vista sono fiducioso», dice Gian Maria GrosPietro, presidente di Intesa Sanpaolo. Domanda. Fra rischi e opportunità dove siamo e dove potrebbe andare l'economia italiana? Risposta. Lo scorso anno proprio di questi tempi, quando lo spread era a 250 punti base, dissi che non corrispondeva alla forza dell'economia italiana e che doveva scendere di almeno 100 punti. Adesso ci siamo. E' sceso di cento punti. Le condizioni, per quanto riguarda la finanza pubblica, sono quindi indubbiamente migliorate. Abbiamo però 2.300 miliardi di euro di debito. Se l'1% fosse applicato da subito su questa massa debitoria, cosa che non può essere, potrebbe creare un vantaggio di 23 miliardi, che si concretizzerà gradualmente a mano a mano che i titoli in scadenza saranno rimpiazzati da altri titoli con tassi più bassi. Spero in una manovra di investimenti pubblici. Abbiamo una carenza in questo senso, ma non siamo gli unici in Europa. Per esempio la Germania, che ha un avanzo di bilancio e di finanza pubblica corrente, ha una carenza di investimenti infrastrutturali. D. In Germania c'è lo spazio fiscale per farli. Ma c'è quello politico? R. Sono convinto che stia emergendo un consensus sul fatto che le misure di politica monetaria come il bazooka di Draghi, che è la più eterodossa e innovativa, siano utili ed efficaci, ma non sufficienti per rilanciare l'economia. Rendono infatti meno costoso investire, ma gli investitori non agiscono se le prospettive economiche non sono favorevoli. D. Cosa consiglia allora? R. Per uscire da questo circolo vizioso serve, a mio parere, un intervento esogeno, cioè esterno, per rilanciare gli investimenti in infrastrutture. E questo può farlo solo il settore pubblico. D. C'è poi il problema delle tensioni commerciali. R. L'Italia è uno dei Paesi leader in Europa e il quinto al mondo per capacità di generare un saldo positivo commerciale. Tutti i Paesi sono colpiti dalle guerre commerciali. E' un problema che si aggiunge e blocca gli investimenti delle imprese, oltre alla carenza di investimenti pubblici. Come si esce da questa strettoia? Con investimenti infrastrutturali e in tecnologia che siano in grado di affrontare anche i problemi legati alla sostenibilità ambientale, all'economia circolare e ai cambiamenti climatici. Ma senza una politica fiscale e una politica di indirizzo degli investimenti non si esce da questa situazione. D. I tassi di interesse rischiano di scendere ulteriormente. Non la preoccupa questa situazione? R. I tassi negativi fanno soffrire le banche, ma credo che la Bce saprà sviluppare gli strumenti in grado di compensare questi effetti collaterali. (riproduzione riservata)

Foto: Gian Maria Gros-Pietro

# SCENARIO PMI

5 articoli

## Envy Park e Parco della Salute nell'area di crisi

Il rettore Saracco: «Attiveremo hub per le pmi in aree come Pinerolese e Valsusa»  
A. Rin.

Anche Envy Park e il Parco della Salute entrano nell'area di crisi. Ieri la riunione tra Regione, associazioni datoriali, università, Comune e sindacati ha visto un nuovo passo avanti nella definizione del nuovo asset torinese che dovrà essere presentato al Mise per ottenere parte dei 150 milioni di risorse stanziati a livello nazionale.

«Mi aspettavo concretezza e la risposta da parte degli attori presenti al tavolo è stata positiva - ha commentato l'assessore regionale alle Attività produttive, Andrea Tronzano -. La Regione Piemonte ha proposto alcune linee politiche che si basano su 4 concetti chiave: fare sistema, agire sul capitale umano, responsabilizzare attraverso la progettualità, scaricare sulla produzione il grande lavoro svolto con ricerca e sviluppo».

A spiegare l'evoluzione del programma di «Torino area di crisi complessa» è il rettore del Politecnico Guido Saracco, che già con il rettore dell'Unito Gianmaria Ajani aveva redatto un primo protocollo di intervento su Tne. «Abbiamo trovato un disegno complessivo che può portare questa città fuori dalla crisi attraverso una elaborazione di piattaforme - è raggianti Saracco -, formazione e ricerca applicata, servizi alle imprese e assistenza alle nuove linee produttive, che avranno una scala temporale progressiva e che andranno sul territorio, non rimarranno confinate a Mirafiori e in corso Marche-. Oltre tutto ai fondi governativi si possono aggiungere i fondi strutturali europee e quelli delle università».

L'area di crisi procederà per aree tematiche: Tne sarà la culla di Industry 4.0 con Manufacturing e Competence Center; corso Marche l'epicentro dell'aerospazio; poi toccherà a Enviromental Park sviluppare tutte le competenze legate alla bioedilizia e alla sostenibilità ambientale, mentre al Parco della Salute verrà avviata la ricerca applicata. «Ci saranno anche azioni delocalizzate con hub satellite in zone piene di **pmi**, come la Val di Susa o il Pinerolese, piuttosto che quei comuni dove le grandi aziende non vogliono insediarsi o spostarsi - continua Saracco -. Ci stiamo concentrando sugli aspetti maggiormente finanziabili, come appunto la formazione, la parte progettuale per la riconversione di aziende e gli ammortizzatori sociali».

E proprio partendo da questo ultimo punto Cgil, Cisl e Uil hanno ricordato «la centralità delle ricadute occupazionali dei progetti, a partire dalla formazione e dagli ammortizzatori sociali, tanto più in una fase dove tutti gli indicatori segnalano un peggioramento della situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Chi è*

*150*

*Milioni*

*Sono le risorse stanziati*

*dal governo*

*a livello nazionale per le aree di crisi complessa*

*Andrea Tronzano, assessore regionale*

*alle Attività produttive*

studio equita-altis

## **Pmi , poche notizie su sostenibilità**

Vitaliano D'Angerio

Ci sono 31 trilioni di dollari di investimenti in finanza sostenibile e le **piccole e medie imprese** italiane quotate devono avere la capacità di intercettarne almeno una parte. Come? Comunicando di più e meglio al mercato le proprie attività Esg (ambiente, sociale, governance), valorizzando in particolare la S di sociale. È quanto emerso dalla ricerca «Sostenibilità: una valutazione su misura per le **Pmi**» presentata ieri all'Università Cattolica di Milano e realizzata da Equita, investment bank italiana, e Altis, l'Alta scuola di impresa dell'ateneo di Largo Gemelli. «Siamo sempre più convinti che il tema della sostenibilità sia di fondamentale importanza nell'ambito finanziario», ha dichiarato Andrea Vismara, amministratore delegato di Equita.

L'indagine ha coperto 36 società quotate con una capitalizzazione compresa tra 250 milioni e 4 miliardi di euro: è stato inviato un questionario che ha consentito di esaminare il peso dei fattori Esg all'interno delle aziende. Non solo. È stato anche analizzato come le metodologie di rating Esg potrebbero meglio adattarsi alle piccole e medie aziende. Spesso infatti l'applicazione da parte delle agenzie di rating di standard utilizzati per le large cap provoca delle distorsioni. Lo studio è stato coordinato da Domenico Ghilotti (Equita) e Alfonso Del Giudice (Università Cattolica). All'evento di ieri hanno partecipato tra gli altri il commissario Consob, Paolo Ciocca e la presidente di Enel, Patrizia Grieco.

Il Mezzogiorno IL PIANO

## **Banca per il Sud con i superpoteri per spingere lavoro e investimenti**

ALLO STUDIO UN NUOVO VEICOLO IN CUI FAR CONFLUIRE L'ISTITUTO AD HOC OGGI CONTROLLATO DA INVITALIA L'OBIETTIVO È COORDINARE TUTTI GLI STRUMENTI ESISTENTI, COME I CIS, PER SFRUTTARE AL MEGLIO I FONDI UE  
Michele Di Branco

ROMA Ai più anziani, al solo sentir accennare alla Banca del Mezzogiorno, si drizzano i capelli. Il primo esperimento di un Istituto pubblico dedicato all'economia meridionale risale addirittura al 1952 e nella coscienza del Paese quel nome richiama pratiche non proprio limpide improntate all'assistenzialismo e ai clientelismi. A cosa serve la Banca del Sud evocata ieri da Giuseppe Conte? C'è da chiederselo visto che, per usare le parole del premier, «un organismo per gli investimenti, che aiuti le imprese in tutta Italia e dia impulso all'accumulazione di capitale fisico, umano, sociale e naturale del Sud» in realtà già esiste. E si chiama Banca del Mezzogiorno-MedioCreditoCentrale, in quota Invitalia. L'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, controllata dal Ministero dell'Economia, la governa dal 2017 dopo averla rilevata da Poste per 390 milioni. La Banca gestisce il Fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito delle **piccole e medie imprese**. E nel Mezzogiorno ha un ruolo forte, in quanto, insieme ad altre banche e nel quadro di una convenzione sottoscritta da Invitalia e Abi, sostiene l'operazione "Resto al Sud", l'incentivo che punta a favorire nuove attività imprenditoriali avviate dagli under 46 nelle regioni meridionali. L'istituto si è occupato, tra l'altro, della ricostruzione in seguito al terremoto in Emilia Romagna e di Amatrice, del finanziamento dei bandi Infratel Italia per la posa delle connessioni a banda larga e delle bonifiche a Bagnoli. LA STRATEGIA L'idea che frulla nella testa del nuovo governo, e per la quale spingono i 5 Stelle già nel corso dell'esperienza in tandem con la Lega, è quella di far confluire questo soggetto in un contenitore più ampio, e con maggiori poteri economici e amministrativi, in grado di rilanciare investimenti e occupazione del meridione. Un progetto ambizioso. Occorre ricordare che l'idea di una banca per il Mezzogiorno va intestata all'ex ministro dell'Economia forzista Giulio Tremonti. Nel 2006 il centro-destra, poi sconfitto per un pelo dall'Ulivo di Prodi, la gettò nella mischia della campagna elettorale come chiave di consenso nelle regioni del Sud. Il progetto fu poi ripreso nel 2008, quando Berlusconi tornò al potere e la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito, poi passata alle Poste, iniziò ad essere operativa nel 2012 col governo Monti. Adesso si riflette su una operazione molto più ambiziosa. Per le aree più disagiate, ha esemplificato alla Camera Conte, il governo «intende promuovere il coordinamento di tutti gli strumenti normativi esistenti, come i Contratti istituzionali di sviluppo le Zone economiche speciali e i Contratti di rete, e intervenire affinché i Fondi europei di sviluppo e coesione siano utilizzati al meglio per valorizzare i territori». I Cis, in particolare, «sono un esempio virtuoso di azione politica, concreta e rapida, che abbiamo già sperimentato con successo e che intendiamo riproporre in tutte le aree economicamente disagiate del Paese». La Banca sarebbe il perno di un articolato Piano per il Sud che punterebbe al rilancio dell'export, da mettere a punto con l'Ice partendo da Taranto. A questo, inoltre, si aggiungerebbe anche un progetto con Anpal per la formazione continua in particolare di lavoratori di **Pmi** che forniscono grandi aziende. Ai sindacati, peraltro, l'idea di una banca ad hoc per il credito al Sud sembra piacere. O almeno così era apparso poco il 29 luglio scorso a Palazzo Chigi nel corso di un vertice nel quale il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, aveva accennato all'operazione. «Serve una Cassa del Mezzogiorno 4.0 - aveva spiegato in quella circostanza il leader Uil, Carmelo Barbagallo -. E

penso uno strumento che non sia corruttivo ma che aiuti, magari attraverso Cdp, non solo a fare arrivare le risorse alle imprese che ne hanno bisogno ma anche a verificare che i progetti vengano effettivamente realizzati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano

## Equita-UniCatt: pmi in difficoltà nell'Esg

«Siamo sempre più convinti che il tema della sostenibilità sia di fondamentale importanza nell'ambito finanziario»: lo ha detto Andrea Vismara, a.d. di Equita, nel corso di un evento sulla condotta Esg (Environmental, social, governance) delle **pmi** promosso in collaborazione con Altis, l'Alta scuola impresa e società dell'Università Cattolica. «Per Equita, per esempio, ha triplice valenza: in primis, essendo leader in Italia nella ricerca su società quotate, dobbiamo avere ben chiaro come le diverse tematiche Esg possono influenzare la valutazione di un'azienda, al fine di supportare al meglio le decisioni degli investitori. In secondo luogo, con le attività di alternative asset management impieghiamo le risorse dei nostri clienti, privilegiando investimenti in realtà che adottano pratiche sostenibili. Siamo infine una società quotata e, in quanto tale, dobbiamo essere attenti alle tematiche Esg, in modo da promuovere lo sviluppo di un business sostenibile e remunerare i nostri azionisti». Una ricerca evidenzia una serie di criticità nel processo di valutazione Esg per le **pmi**: dalla difficoltà di interazione con le agenzie di rating, alle mancanze, in termini formali e strutturali, delle stesse **piccole e medie imprese**. © Riproduzione riservata

Foto: Andrea Vismara

## Tute blu, ombre di recessione

In Lombardia 16.500 metalmeccanici coinvolti da situazioni di crisi nel primo semestre 2019. Vola la cassa integrazione, + 189% i dipendenti licenziati. I dati del nuovo Rapporto Fim Cisl Pesano le decisioni del precedente governo e lo scenario internazionale negativo. Il segretario Fim, Donegà: il nuovo esecutivo rilanci gli investimenti nei settori strategici e la digitalizzazione delle imprese

TINO REDAELLI

onda lunga provocata da alcune decisioni sbagliate dello scorso governo - come lo stop agli investimenti in infrastrutture, il pasticcio sugli ecobonus e il parziale passo indietro su Industria 4.0 - e le prime avvisaglie della congiuntura internazionale negativa (provocata dalla guerra dei dazi e dai "sintomi" di recessione in Germania), si fanno in maniera drammatica sentire nell'industria metalmeccanica lombarda. Nel primo semestre dell'anno, infatti, sono stati 16.502 i lavoratori della nostra regione coinvolti da situazioni di crisi (+71% rispetto a sei mesi fa), mentre quelli licenziati sono passati dai 423 di dicembre 2018 agli attuali 1.226 (+189%). È quanto emerge dal rapporto semestrale sulle situazioni di crisi dell'Osservatorio della Fim Lombardia, presentato ieri dalla Cisl regionale. «Diverse imprese non sono riuscite a consolidare i precedenti segnali di ripresa, assestandosi su livelli di attività inferiori che non consentono quella crescita occupazionale - afferma Andrea Donegà, segretario generale Fim Cisl Lombardia -. La nuova impennata del ricorso a cassa integrazione è un segnale preoccupante per la prospettiva industriale e occupazionale, anche considerando che in diverse situazioni si sta arrivando al termine della disponibilità degli ammortizzatori sociali conservativi». Preoccupa, soprattutto in prospettiva futura, il rallentamento della Germania, che rischia di comprimere l'export lombardo verso questo Paese, fatto per buona parte dai prodotti delle imprese metalmeccaniche specializzate in semilavorati, macchine utensili e componentistica per l'automotive. Negli ultimi sei mesi le aziende metalmeccaniche interessate da processi di crisi sono state 375 (259 nel semestre precedente), quelle coinvolte dalla cassa integrazione ordinaria 316 (221 nel semestre precedente) e quelle che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria 25 (erano 22 nel 2018). Pesante anche il ricorso alla mobilità che sale a quota 34 aziende (+88,9%, erano 18 nel semestre precedente). Gran parte dei licenziamenti derivano da crisi aziendali con riduzione del personale (21 aziende, il 60% delle unità aziendali, con 704 licenziamenti) e per una significativa quota da cessazioni di attività o fallimenti (13 aziende, il 37,14% del totale, con 519 licenziamenti, pari al 42,33% del totale). Poco significativo il ricorso alla mobilità di accompagnamento alla pensione (3% delle aziende e 0,24% dei lavoratori). A livello territoriale, le aree maggiormente coinvolte nel semestre sono quelle di Milano (41,91%, era il 32,8% nel 2° semestre 2018), Lecco (13,30%, era l'8,57%), Brianza (12,90%, era il 18,16%) e Brescia (10,11%, era il 5,59%). Seguono Varese, Lodi, Bergamo e Como con il 4% circa e poi gli altri territori con sospensioni minori. Tra le aziende maggiormente coinvolte in situazioni di crisi, Cassaforti Parma di Varese, Husqvarna di Lecco, CastFutura di Terno d'Isola (Bergamo) e Maggi Catene di Lecco. «A nostro avviso, per cercare di limitare i danni, sarebbe necessario un impegno concreto del nuovo governo nel far ripartire gli investimenti nei settori strategici - ha concluso Andrea Donegà -, ma anche far ripartire la contrattazione aziendale per incidere sulla produttività, migliorando competitività delle imprese e salari dei lavoratori. Sarà importante anche favorire la digitalizzazione delle imprese, anche attraverso una migliore formazione ai lavoratori, l'aggregazione tra le tante Pmi e abbassare il cuneo fiscale a vantaggio dei dipendenti».

Foto: Stagione di gravi difficoltà per la metalmeccanica. Lo dicono i dati del Rapporto semestrale sulle situazioni di crisi della Fim lombarda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato